

A close-up portrait of an elderly man with white hair, wearing glasses and a white clerical collar. He is looking slightly to the right with a gentle expression. The background is blurred, suggesting an outdoor setting.

*Il ricordo di mons.  
Girolamo Salierno*



Diocesi di  
TRICARICO

---

# Mons. Girolamo Salierno

*sacerdote docile e "sorprendente" della Diocesi di Tricarico  
formatore appassionato dei giovani*

Nasce l'11 agosto del 1928. Viene ordinato sacerdote dal venerabile servo di Dio mons. Raffaello Delle Nocche, vescovo di Tricarico (1922-1960) il 27 giugno del 1954. A lui si lega particolarmente, quando - come amava raccontare - da ragazzo, scorrazzando per le vie di Tricarico negli anni difficili che precedono il Secondo conflitto mondiale, incrocia lo sguardo e le attenzioni paterne del Venerabile. Questi, nella sua azione di promozione della formazione dei fedeli della sua Diocesi, scorge nel giovane Girolamo i segni della vocazione al ministero sacerdotale e lo guida nel cammino di discernimento. È un incontro che, unito all'esperienza dell'Azione Cattolica, lo segnerà e

rimarrà determinante per tutta la sua vita.

Mons. Girolamo Salierno è stato vicario parrocchiale della parrocchia cattedrale di Santa Maria Assunta in Tricarico dal 1955 al 1988, parroco della stessa dal 1988 al 2008. Ha ricoperto l'incarico di canonico teologo del capitolo cattedrale dal 1988, è stato anche presidente dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero dal 1990 al 1998. Ha svolto il servizio di cerimoniere vescovile con i vescovi Raffaello Delle Nocche, Bruno Maria Pelaia, Giuseppe Vairo, Carmelo Cassati, Francesco Zerrillo. Il suo ministero viene inaugurato dalla nomina a procuratore del Santuario diocetano di Santa Maria di Fonti insie-

me a mons. Angelo Garramone. È stato, inoltre, assistente parrocchiale e diocesano di Azione Cattolica, nonché assistente regionale per il settore ACR. Ha insegnato per oltre venti anni religione negli istituti di istruzione superiore.

Una generosità umile, obbediente e creativa contraddistingue tutta la sua vita. Già nei primi anni del suo ministero emergono quelle caratteristiche peculiari che lo hanno reso un uomo e un sacerdote “rivoluzionario” e docile allo stesso tempo. Sarà “rivoluzionario” quando – in anni impensabili – cura i giovani attraverso la passione per il calcio, fino a destare meraviglia tra i confratelli e i fedeli laici. Don Girolamo, tuttavia, preferiva operare più che parlare. Dall’esperienza di Azione Cattolica e dalla figura del venerabile mons. Delle Nocche ha imparato la gioia del donarsi senza lesinare energie, la fecondità del

formare all’impegno ed alla missione nell’esperienza concreta della vita. Essa ha trovato un centro propulsore in quello che tutti, proprio tutti, conoscono come “il campeggio di don Girolamo”. Dal 1968 più generazioni sono state formate lì, in un bosco che non è solo un luogo fisico, perché è come un grembo dove la vita diventa speranza e servizio. L’esperienza dell’essenzialità, della disciplina, del lavoro di squadra al campeggio, uniti alla preghiera ed alle attività educative nella materia di fede, erano un modo unico ed innovativo di far maturare la responsabilità verso la realtà, così da permettere a ciascuno di scoprire la propria vocazione, l’amore di Dio e per la Chiesa. Nella cappella del campo si nasconde un piccolo “segreto rivelatore” tra le pietre che compongono l’altare e l’area circostante. Queste sono disorgani-

che e scomposte nella parte più distante, ma più si procede verso l'altare ed il crocifisso e più diventano armoniche ed ordinate. Don Girolamo stesso spiegava con passione che tutto il segreto della vita è in questo gioco di composizione della pietra, è quello di aiutare i giovani a trovare armonia e ordine procedendo verso Gesù. Come parroco lo ricordano proprio tutti i suoi parrocchiani tra i vicoli del centro storico di Tricarico – dove cade la sua parrocchia – bussare a tutte le porte, soprattutto quelle dove si consumavano silenziosi drammi. Don Girolamo era però l'uomo della gioia, fino alla fine ha avuto lo spirito libero e “frizzante” di un giovane, perché era rigenerato dall'ebbrezza di quello Spirito che sempre lo ha guidato.

Non possiamo dimenticare il suo amore verso la Mamma celeste ed i suoi viaggi a Lourdes, perché l'amore per Dio è stato sempre tradotto da don Girolamo in attenzione agli ultimi, ai bisognosi, ai malati. La sua vita semplice, appassionata, feconda, originale lascia una traccia che nessuno può dimenticare e diventa un dono – e quindi un compito – per chi lo ha conosciuto ed amato.





Omelia di  
**S.E. mons. Giovanni Intini**  
per la Messa Esequiale di  
**Mons. Girolamo Salierno**

10 MAGGIO 2020  
V DOMENICA DI PASQUA

*At 6,1-7*  
*Sal 32*  
*1 Pt 2, 4-9*  
*Gv 14, 1-12*

**I**l testo del vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato ci ha riportati nel Cenacolo al momento culminante dell'Ultima Cena. Un momento solenne ma su cui pesa una cappa di tristezza e turbamento. Da dove nascono questi due sentimenti? Da due motivi: i discepoli vivono lo stesso turbamento di Gesù di fronte alla morte dell'amico Lazzaro. Percepiscono l'imminenza della separazione. Questa è oggi anche la nostra sensazione, turbamento per l'immi-

nente distacco da Don Girolamo. La morte crea anche in noi turbamento; non ci abitueremo mai.

Ma c'è anche un altro motivo che disorienta i discepoli, dalle parole di Gesù hanno capito che la sua missione è votata al fallimento, all'insuccesso dal punto di vista umano: passione, morte sono percepite come un grande fallimento! Ma Gesù non si arrende al turbamento e allo sconforto dei discepoli; legge in questi sentimenti due grandi desideri che abitano, da sempre, il cuore dell'uomo: vedere Dio e conoscere la strada da percorrere per incontrarlo.

Perciò la risposta non si fa attendere, indica la meta: Dio, il Padre; la via da percorrere: Gesù, il Figlio e la forza per arrivare alla meta: la fede. Per offrire agli apostoli questo sostegno nel loro turbamento, Gesù usa tre immagini: *la casa, la via, il volto*.

## • LA CASA

Dove i discepoli colgono separazione e fallimento, Gesù chiede fede: *“Abbate fede in Dio e abbate fede anche in me”*.

Con gli occhi della fede, quello che può sembrare separazione e fallimento rivela, invece, il modo di prendersi cura dei discepoli da parte di Gesù: *Vado a prepararvi un posto*. E non un posto qualunque ma *la casa del Padre mio*. Uno spazio fisico? No, una relazione d'amore e di comunione che si prepara fin da ora con la vita terrena.

È interessante cogliere i movimenti che Gesù descrive: *quando sarò andato, vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me...* Sono movimenti che fanno trasparire la chiara consapevolezza che Gesù ha del suo operare la salvezza: viene dal Padre: la fonte; va' al Padre: la meta; prepara un posto: la casa e viene a prenderci: la comunione. Con questo tranquillizza gli

apostoli, la sua non è una vita spezzata dalla morte, dal fallimento, da un incidente di percorso, ma una vicenda con una trama chiara e un filo continuo che lega presente e futuro. Questa è una indicazione interessante anche per noi che spesso leggiamo la morte come un fallimento, una separazione, un brutto incidente di percorso, il naufragio di ogni sogno.

Gesù invece ci aiuta a leggerla come un incontro: *verrò di nuovo e vi prenderò con me*. Abitare con Lui nella grande casa che è il cuore del Padre.

Se riuscissimo a leggere un po' di più la nostra vita come cammino di continuità tra presente e futuro, senza rotture, crescerebbe in noi il desiderio di abitare in Dio. Ma più Dio diventa per noi un estraneo, più andare verso di Lui è un trauma.

L'immagine della casa ci richiama uno dei tratti noto a tutti del ministero di Don Girolamo. Ha educato intere generazioni "*facendo casa*": la sua

accoglienza al Campeggio di Fonti, che per molti era il *Campeggio di don Girolamo*, non era l'accoglienza formale dovuta a un servizio.

No, don Girolamo accoglieva a casa! Andava, preparava, accoglieva e prendeva con sé... Non gesti di un mestierante, di un burocrate, di un abile organizzatore, ma i gesti di famiglia che si fanno perché tutti si sentano a casa. Dunque ha trasmesso con i gesti, più che con le parole che essere Chiesa è essere famiglia, essere casa, essere comunità.

## • LA VIA

Come arrivare a casa?

È necessario conoscere la via. All'apostolo Tommaso, come anche a noi, spesso sfugge la via.

Anche in questo caso la risposta di Gesù è chiara: *Io sono la via*. Questa non è una risposta teorica, filosofica, astratta: no, Gesù indicando se stesso come via, indica come strada per arrivare a Dio, il suo stile di vita: l'amore.

E poco prima di pronunciare queste parole, l'amore lo aveva dimostrato concretamente attraverso la lavanda dei piedi e il comandamento nuovo: *Come io ho amato voi...* Non c'è scampo, non ci sono equivoci, non ci sono scorciatoie.

Tommaso chiede lumi a Gesù sulla via perché lui, come del resto anche noi, crede che la morte sia la fine, la fine tragica. È forse questa la fonte di quella incredulità che lo porterà ad abbandonare il Cenacolo e a non voler credere alla parola degli altri apostoli che dicono di aver visto il Maestro vivo la sera del giorno di Pasqua. Gesù invece, perché è consapevole che la morte è un passaggio necessario per accedere al Padre, si propone come strada che porta a Dio; percorrere questa strada significa non *"avere la verità"* ma *"vivere della verità"*, vivere cioè in modo vero: vivere a contatto con la realtà, vedere il mondo così com'è, riconoscere la presenza di Cristo nel mondo.

La verità rende liberi e conduce alla libertà che fa vivere.

Il nostro paradosso è che spesso ci sentiamo possessori di una *"nostra verità"* che finisce per adulterare il nostro modo di vedere la nostra vita, Dio, Il mondo, e così diventiamo schiavi dei nostri schemi e la nostra vita diventa un deserto.

Don Girolamo conosceva bene la via e la percorreva; chi cammina sulla strada che è Cristo non ha paura di percorrere le strade degli uomini. Ha praticato con umiltà e semplicità la strada dell'amore, questo gli ha fatto vivere la sua vita nella verità. La verità del cuore l'ha reso uomo del suo tempo, spesso perplesso davanti a quello che chiamava *"modernismo"*, alludendo agli atteggiamenti e ai modi di fare del nostro tempo, ma capace di dialogare con le giovani generazioni che si sono susseguite negli anni del suo ministero, perché ancorato alla verità sempre giovane della fede.

Non si è *adeguato* ai tempi, ma ha *dialogato* con i tempi.

## • IL VOLTO

Nel momento del turbamento e del distacco i discepoli cercano certezze: *Signore, mostraci il Padre*. La domanda dell'apostolo Filippo è l'antica domanda che ha attraversato i secoli.

*Chi ha visto me, ha visto il Padre!* Gesù è il volto del Padre rivolto verso di noi: *Egli è immagine del Dio invisibile*. (Col 1,15).

Per riconoscere il Padre bisogna conoscere Gesù, vivere in profonda comunione con Lui, comunicare alla sua vita, dimorare in Lui; entrare nella vita di Gesù in modo profondo.

Sono rimasto sorpreso quando tra le note biografiche ho letto che Don Girolamo è stato anche Canonico teologo del Capitolo Cattedrale.

Chi conosce don Girolamo difficilmente lo immagina come teologo, in realtà, personalmente, pensandoci

bene mi sono ricreduto. Noi siamo soliti dare alla teologia una connotazione puramente intellettuale, mentre la Chiesa d'Oriente ha sempre inteso la teologia come un vero e proprio esercizio spirituale. Perciò, sì: don Girolamo è stato teologo e ha saputo raccontare il volto di Dio vivendo in profonda comunione con Gesù.

Sono convinto che questo Volto, don Girolamo ha gradualmente imparato a riconoscerlo, grazie ai suoi genitori: per la fede appresa come nutrimento insieme al latte materno; dal Venerabile Mons. Delle Nocche: attraverso la bella relazione fatta di obbedienza filiale e nutrita dall'Eucaristia; dalla Mamma celeste: che lui frequentava attraverso la preghiera del Rosario e i pellegrinaggi annuali a Lourdes; ai tanti ragazzi e giovani: che ha educato alla scoperta del volto di Gesù. Perciò lo riconosciamo come il teologo della vita pratica.

Caro don Girolamo, per concludere, permettimi di dire una *cosettina*

*personale*: in questi mesi in cui abbiamo condiviso la mensa, a pranzo, ho ammirato l'eleganza della tua relazione col vescovo.

Hai avuto nella tua vita grandi vescovi, uomini santi, saggi, di solida fede e li hai venerati con filiale obbedienza. Ma cogliere il tuo delicato rispetto verso un giovane che poteva essere tuo figlio mi ha convinto che

le relazioni ecclesiali non possono costruirsi sulle nostre qualità umane, intellettive, spirituali, ma sull'accoglienza e il rispetto che nascono dalla fede. Quella fede a cui Gesù ci ha esortati: *Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me!*

***Grazie don Girolamo!***

Concludo con questa bella storiella:

*“Che bella la vita insieme nel prato,  
è proprio un bel dono che ci viene dato!”  
dicevano i bruchi ed eran felici,  
di vivere insieme, di essere amici.  
“Che strano, però, ne manca uno,  
dite, l'ha visto per caso qualcuno?”  
“Stamane l'ho visto, saliva uno stelo,  
magari voleva toccare il cielo!”  
Son tristi i bruchini, han perso un amico,  
ma voi ascoltate quel che ora vi dico:  
è tutto normale, così deve andare,  
C'è una farfalla che ha preso a volare!”*

*(Germana Bruno)*



Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali